

sua saggezza e coscienziosità si sarà fatto carico di chiarire questo punto in confronto al Governo austriaco.

Come deputato, io credo soprattutto dovere insistere perchè i carichi delle nostre finanze siano passabilmente intesi in modo limitativo; nondimeno nella stessa qualità mi credo anche in obbligo di raccomandare vivamente al Governo del Re la protezione degli interessi dei nostri concittadini in confronto ad un Governo che ora sarebbe nella posizione di mancare al relativo soddisfacimento. Ed a questo riguardo mi resterebbe a rivolgere una domanda all'onorevole ministro delle finanze, il quale mi duole non vedere al suo posto, se cioè ancora siano da pagarsi le partite dei debiti verso l'Austria, che furono aggiunte nel bilancio del 1867 con decreto reale del 29 settembre prossimo passato, e che ascendevano alla somma di 12,178,222 lire, perchè, se quel debito non fu pagato, sarebbero in tal modo tranquillati i privati, si garantirebbe il Governo nazionale che l'Austria adempirà ai propri impegni verso di loro senza nostro aggravio.

VALEAIO. Io credo mio debito in questa circostanza in cui si sono risvegliate le questioni di varie indennità per fatto di guerra, più o meno dovute dal nostro Governo, o per le quali il nostro Governo deve procurare il pagamento da altri Governi, io credo mio debito, dico, di ricordare i reclami per il risarcimento degli enormi danni subiti nella guerra del 1859 dalle provincie del Vercellese, della Lomellina e dell'Alessandrino, non solamente per causa di occupazione straniera, ma per fatto delle nostre stesse truppe, le quali per ragioni strategiche, per sistema e per difesa occuparono in vario modo e danneggiarono cotante proprietà, senza che dal 1859 fino al giorno d'oggi si sia provveduto in alcun modo a risarcirne i proprietari.

Io non intendo fare proposta, intendo solo a ciò che questa discussione non passi senza che quei danni siano ricordati, affinchè, se mai si provvede per qualcheuno, si pensi a provvedere anche per tutti gli altri.

RIGHI. Io non sono al certo per contraddire, ma piuttosto sarei disposto ad appoggiare le istanze fatte dagli onorevoli nostri colleghi intorno agli eventuali diritti di risarcimento che possono spettare alle singole provincie alle quali appartengono; io amo anzi di richiamare l'attenzione della Camera sopra questa particolarità, chè io non volevo e non intendo al certo promuovere oggi una questione tanto delicata, tanto difficile, e che dovrebbe essere trattata forse colla tranquilla discussione del tavolo, piuttosto che in una pubblica Assemblea, circa le varie categorie e suddivisioni di compensi, di danni di guerra od altro. Io pesai la questione unicamente su questo terreno; esiste divergenza, in forza del trattato del 3 ottobre 1866, tra il Governo austriaco e l'italiano circa la liquidazione di alcune partite, e ad ogni creditore di qualsiasi ge-

nere, indipendentemente affatto dalla specialità del suo titolo, interessa la soluzione di una tale vertenza.

Posta quindi la questione entro questi termini ristrettissimi, io proseguo: voi ci opponete la questione pregiudiziale del non poter esaminare le nostre partite, perchè è indeciso a cui spetti il loro pagamento; io prego perciò appunto, conclusi, il Governo del Re a definire questa questione pregiudiziale per modo che il Governo, per parte sua, conosca quali siano i diritti ed i doveri che gli spettano in forza di questo trattato; ed i privati aventi interesse possano, dal loro canto, trovare un terreno positivo sul quale esercitare, in quella maniera qualsiasi che crederanno migliore, i loro diritti.

La mia interpellanza è diretta relativamente a questo; ed io accetto le dichiarazioni del presidente del Consiglio, sperando che i fatti corrisponderanno perfettamente e religiosamente alle parole; e mi permetto solamente d'insistere nel pregarlo a voler fare in modo che la discussione dell'esame delle varie partite insinuate e della questione pregiudiziale verso il Governo austriaco segua colla maggior possibile sollecitudine.

PICCOLI. Finora si è parlato di questioni più o meno complicate che sorgono per l'interpretazione del trattato coll'Austria; ma ce ne sono altre più semplici che sembrerebbe dovessero essere a quest'ora risolte; voglio parlare dei depositi per i contratti già eseguiti, a cui alludeva l'onorevole Righi.

Intendo anche parlare delle cauzioni degli impiegati veneti, le quali furono dall'Austria concentrate nella Cassa universale del debito pubblico di Vienna, e non vennero ancora restituite, non solo, ma dal secondo semestre del 1866 in qua, l'Austria non pagò nemmeno gl'interessi di quelle cartelle che sono vincolate per queste cauzioni degl'impiegati veneti e, se non sono male informato, anche prima che l'amministrazione italiana abbia richiesto da quegli impiegati i quali restavano al suo servizio, ed avevano le loro cauzioni depositate a Vienna, una rinnovazione della cauzione da farsi nella cassa italiana.

Vede dunque l'onorevole presidente del Consiglio che sopra questi due punti, sui quali non ci dovrebbe essere difficoltà, siamo ancora in uno stato che è veramente penoso per diverse persone, e più specialmente per questi poveri impiegati ai quali ho fatto allusione.

Io non ho d'uopo che di accennare questi fatti per essere certo che egli vorrà darsi tutta la premura perchè questa questione venga sciolta; tanto più che non si tratta di cose difficili e di dubbia soluzione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Ho dichiarato, in principio del mio discorso, che io volevo limitarmi alla esposizione dei fatti ed alla posizione della questione, perchè io non voglio pregiudicare nessun diritto e nessuna pretesa in questa faccenda, che io re-